

L'ITALIA E LA CRISI



Il presidente dell'Ilva, Bruno Ferrante FOTO ANSA

«La produzione può continuare con i controlli decisi»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«La produzione non va fermata: l'azienda ha preso impegni chiari che possono essere monitorati. La vicenda dell'Ilva di Taranto però deve segnare una svolta per ritornare a politiche industriali che scongiurino lo scontro fra ambiente e lavoro». Stefano Fassina, responsabile economia del Pd, non commenta le decisioni della magistratura, ma «non prende nemmeno in considerazione la chiusura della fabbrica».

Fassina, lei sabato ha definito «irrituale e preoccupante» il provvedimento del giudice Patrizia Todisco. Oggi lo stesso Gip ha tolto al presidente Ferrante il ruolo di custode delle aree sequestrate.

«Noi non attacchiamo la magistratura: per noi diritto alla salute e diritto al lavoro sono entrambi irrinunciabili. Abbiamo espresso preoccupazione e chiesto chiarezza su una situazione che obiettivamente si sta complicando. Ora bisogna attendere le motivazioni del Tribunale del riesame di cui è noto solo il dispositivo. Dobbiamo fare ordine, provare a diradare la confusione. A nostro avviso la produzione non va fermata perché ci sono tutte le condizioni tecniche e di volontà dell'azienda per dare compatibilità ad ambiente, salute e lavoro. Dopo l'intervento della magistratura tutti gli attori coinvolti, e in particolare il neo presidente Ferrante, hanno assunto pubblicamente l'impegno di realizzare le misure richieste riconoscendo gli errori commessi in passato dall'azienda. Si è costituito un tavolo istituzionale ad hoc, il governo ha emesso un decreto legge per la bonifica e una delibera del Cipe ha autorizzato il finanziamento di ulteriori interventi. C'è stata dunque l'assunzione di impegni chiari e monitorabili che devono evitare lo stop alla produzione».

Non pensa che la magistratura abbia avuto un ruolo di supplenza rispetto ad anni e anni di inerzia da parte di azienda, sindacati ed istituzioni?

«La magistratura ha svolto un intervento su problemi reali evidenziando carenze certamente gravi a vari livelli. Ma dopo il suo intervento c'è stata un'assunzione di responsabilità di tutti gli attori in gioco. Per questo pensiamo che la produzione possa continuare. E valutiamo positivamente l'iniziativa presa dal presidente Monti».

Il ministro Clini mette in guardia: lo stop all'Ilva favorirebbe i produttori cinesi da cui le nostre aziende si andrebbero a rifornire. Vede la geopolitica dietro al

L'INTERVISTA

Stefano Fassina

Evitare lo scontro pregiudiziale tra lavoro e ambiente. La chiusura della fabbrica è un'ipotesi che non va nemmeno considerata

comportamento della magistratura?

«Assolutamente no. Le conseguenze dirette della chiusura però sarebbero un colpo insostenibile al tessuto produttivo del Mezzogiorno e di tutt'Italia perché avrebbero conseguenze sugli stabilimenti Ilva di Genova e Novi Ligure».

I comitati di Taranto però sostengono che i costi della bonifica siano così alti (20 miliardi) che l'azienda non se li accollerà mai e che tocca allo Stato pagarli...

«Quantificare i costi è quasi impossibile. Certamente la vicenda è ormai diventata una questione nazionale anche per il carattere sistemico della produzione di acciaio. Sono necessarie quindi politiche pubbliche per risolverla. Noi questo l'abbiamo sempre avuto presente, tanto che due anni fa tenemmo la Festa nazionale del Lavoro del Pd proprio a Taranto affrontando il tema e proponendo le soluzioni che oggi ribadiamo e oggi abbiamo costituito una task force composta dal dipartimento economia e dalle strutture locali del Pd. La vicenda dell'Ilva pone infatti il tema di un nuovo e indispensabile modello di sviluppo: la tensione forte tra diritto al lavoro e qualità dello sviluppo deve risolversi grazie a politiche pubbliche che evitano lo scontro».

La vicenda rende evidente il ritardo del governo in tema di politica industriale...

«Il governo continua ad essere concentrato sulle variabili di finanza pubblica, è invece assente sull'economia reale che è invece una variabile decisiva per la crescita economica e la conseguente riduzione del debito. Se invece di perdere quattro mesi a parlare di articolo 18 si fosse impiegato il tempo e l'attenzione ad aggiornare il piano Industria 2015 che l'allora ministro Bersani aveva preparato nel 2008 non ci troveremmo in questa situazione di abbandono e di desertificazione industriale. Proprio per questo Taranto deve essere un punto di svolta per tornare a politiche industriali che tengano assieme ambiente e lavoro».

Ilva, Monti manda i ministri a Taranto: non si deve chiudere

● **La task force con Clini, Passera e Severino sarà in città venerdì 17: incontri con autorità e magistrati** ● **In via Arenula saranno acquisite le ordinanze del Gip pugliese**

SALVATORE MARIA RIGHI
srighi@unita.it

Verso sera di una domenica torrida, non solo per le temperature ma anche per il caso Taranto che preoccupa Roma come la Puglia, il governo ha preso in mano la patata bollente Ilva. Era stato questo l'invito formulato ieri da alcuni leader politici, in primis Bersani, Alfano e Casini, tutti d'accordo nel chiedere che il governo facesse chiarezza. Sono state probabilmente le novità giudiziarie di questi giorni e lo stop alla produzione a spingere l'esecutivo a scendere in campo, dopo che sotto la regia del premier Monti i ministri avevano già contribuito alla realizzazione del decreto d'urgenza al varo in questi giorni.

Il presidente del Consiglio ha deciso un doppio intervento: prima di tutto, una task force dei tre dicasteri interessati da inviare a Taranto nei prossimi giorni. Venerdì 17 infatti i ministri Clini, Passera e Severino saranno in città. C'è anche il ministro della Giustizia nel gruppo di lavoro che si occuperà della vicenda perché, fonti di Palazzo Chigi, ieri sera hanno fatto sapere che è intenzione di Monti «verificare con il servizio giuridico di Palazzo Chigi se vi siano spazi legali per un intervento del governo sulla questione dell'Ilva di Taranto per evitare la chiusura dello stabilimento».

Da via Arenula infatti hanno fatto sapere che il ministro Paola Severino chiederà l'acquisizione dei due provvedimenti con i quali il Gip di Taranto Patrizia Todisco ha confermato il sequestro degli

impianti dell'Ilva di Taranto e ha revocato la nomina di Bruno Ferrante dall'incarico di curatore dello stabilimento. Secondo il ministero, «l'acquisizione dei provvedimenti è motivata dalla necessità di una valutazione degli atti per quanto è di competenza del ministro della Giustizia».

VERTICE IN PROCURA

Si è appreso in particolare che a Taranto i ministri incontreranno le autorità e il procuratore della Repubblica. Secondo Clini, infatti, l'ordinanza del Gip è in contrasto con quanto disposto dal ministero nel protocollo di intesa raggiunto per cercare di risolvere l'emergenza salute e occupazione. «La nuova disposizione del Gip di Taranto è in aperto contrasto con ciò che il ministero dell'Ambiente ha avviato e non tiene conto del lavoro svolto e del ruolo del ministro» ha fatto sapere Clini che ha aggiunto «evitiamo conflitti di ruolo». Ancora: «La Commissione europea il 18 marzo scorso ha pubblicato l'elenco delle nuove tecnologie per la salvaguardia della salute e ha disposto che gli Stati membri debbano rivedere le autorizzazioni già concesse per fare allineare le industrie a queste norme e questo deve avvenire entro il 2016. Come ministro dell'ambiente ho la responsabilità di questa procedura e ho aspettato solo 4 giorni, non 4 anni, riaprendo la procedura di autorizzazione per avere dall'Ilva le migliori tecnologie disponibili a questo fine. L'Ilva ha presentato ricorso contro questa decisione e io ho chiamato Ferrante chiedendo che l'Ilva rinunciassi ai contenziosi per aprire un tavolo di lavoro, cosa che è stata fatta».

In un'intervista apparsa ieri, Clini aveva anche spostato il ragionamento sulle prospettive economiche e occupazionali, disastrose, che potrebbero derivare da una chiusura degli impianti. «Quando si

...
Dal ministero dell'Ambiente: la decisione è in contrasto con il nostro lavoro e il nostro ruolo

dice blocchiamo la produzione bisogna assumersene la responsabilità, perché se chiudiamo la produzione chi fornirà l'acciaio per l'economia italiana? Chi ci guadagna? L'Italia ci perde mentre alla finestra mi pare già di vedere i tanti competitori europei, per non parlare dei cinesi, che ne trarrebbero di sicuro un grande vantaggio».

Sul caso è intervenuto anche il ministro dello Sviluppo, in un crescendo di attenzioni e valutazioni che denota come il caso Ilva sia ormai a tutti gli effetti una emergenza nazionale. «È assolutamente necessario evitare la chiusura e lo spegnimento degli impianti, cosa che causerebbe danni irreparabili. Nulla sarà lasciato intentato» ha dichiarato Corrado Passera che ha aggiunto «il protocollo di intesa firmato tra ministeri e istituzioni locali e le ingenti risorse già messe a disposizione per il risanamento ambientale sono la dimostrazione concreta dell'ampio impegno istituzionale e politico per superare e risolvere definitivamente le problematiche che hanno portato al sequestro». Oggi pomeriggio, inoltre, Ferrante incontrerà Vendola per un vertice sulla situazione. All'appuntamento, previsto in Regione alle 16, sono attesi anche il presidente della Provincia, Florido, e il sindaco Stéfano. Seguirà poi un altro incontro con i sindacati.

SALUTE, NUOVI DATI

Sono stati intanto anticipati i nuovi dati sui rischi per la salute che saranno presentati il 18 settembre. I dati sanciscono il rischio: è maggiore del 15% l'incidenza dei tumori nell'area del sito dell'Ilva di Taranto, con un picco del 30% in più per quelli al polmone.

L'analisi contenuta nel vasto studio «Sentieri» riguarda 44 sui 60 siti di interesse nazionale per le bonifiche (Sin) e sarà presentata al ministero della Salute in autunno. Il ministro Renato Balduzzi riceverà nei prossimi giorni però nuovi dati preliminari di un altro studio sul rischio dal Centro per il controllo delle malattie (Ccm). L'organismo ha infatti avviato una nuova indagine sui rischi salute per coloro che abitano nelle più strette vicinanze della zona dell'Ilva.

Il giudice ordina: via Ferrante

● **«Per palese conflitto d'interessi» il Gip ha tolto al presidente la custodia delle aree sequestrate**

S. M. R.
ROMA

Non c'è pace per Taranto e per una città che è sempre più nervosa e preoccupata. Il nodo dell'Ilva si complica sempre di più e i prossimi giorni, da oggi, si annunciano ancora più caldi di quelli vissuti tra le ordinanze del tribunale e i blocchi stradali. La cronaca continua a martellare. Il Gip Patrizia Todisco che ha ordinato lo stop alla produzione con l'ordinanza interpretativa dell'altro giorno, ieri ha sostanzialmente tolto di mezzo Bruno Ferrante dalla fase avviata con il sequestro cautelare e che dovrebbe portare al risanamento degli impianti e del territorio. Il presidente dell'Ilva era stato nominato «custode e amministratore» delle aree sottoposte a sequestro, anche perché era stato lui stesso che in chiusura di udienza del riesame aveva dato la propria disponibilità al collegio giudicante.

Per questo il tribunale del riesame aveva

preso quella decisione, con ordinanza depositata il 7 agosto scorso, sostituendo Ferrante al dottor Mario Tagarelli, presidente dell'Ordine dei commercialisti. Tagarelli era stato nominato dal Gip il 26 luglio, come custode per la materia amministrativa. L'altro giorno, insomma, il giudice Todisco ha ribaltato di nuovo la situazione, rimettendo Tagarelli al posto di Ferrante con un'ordinanza notificata ieri mattina all'azienda. Per il Gip, infatti, è «manifesta l'incompatibilità» di Ferrante con l'«ufficio pubblico di custode e amministratore». Il motivo è il «palese conflitto di interessi» evidenziato anche, come annota Todisco, dal ricorso annunciato dall'azienda contro l'ordinanza che ha negato la facoltà d'uso degli impianti al gruppo Riva. Con quel provvedimento, il presidente dell'Ilva era stato nominato «datore di lavoro».

Oggi intanto comincia una settimana cruciale, nella quale è atteso il deposito del ricorso Ilva per una seconda pronun-

cia del riesame che si annuncia decisiva, perché chiarirà una volta per tutte il contenuto delle prescrizioni disposte dalla magistratura all'azienda.

«Il Gip ha interpretato una sentenza del Riesame senza aspettare le sue motivazioni - ha dichiarato Ferrante - Non mi risulta che i giudici abbiano scritto che l'Ilva non debba più produrre, in questa fase. Anche perché fatico a credere che bloccando l'acciaieria la messa in sicurezza degli impianti venga garantita». Dalla fabbrica intanto trapelano segnali di nervosismo dagli operai, mentre il «Comitato cittadini liberi e pensanti» sorto in questi giorni al Tamburi, il quartiere più colpito dall'inquinamento, prende posizione: «Taranto è una bomba pronta a scoppiare: il Gip ha imposto 416 prescrizioni per la bonifica e per risanare la città servono almeno 20 miliardi. La famiglia Riva non pagherà mai una cifra del genere e andrà a produrre all'estero: lo Stato deve evitare che questo avvenga e farsi carico del costo di questa immensa disarica a cielo aperto dove è stato prodotto il 50% dell'acciaio italiano con beneficio per tutto il Paese e costi pagati solo dai lavoratori e dai tarantini».